

Della nostra Colonia in questa discussione si sono occupati: da un punto di vista politico l'onorevole Lollini; brevemente, ma opportunamente l'onorevole Guicciardini dal punto di vista commerciale; dal punto di vista quasi esclusivamente amministrativo e finanziario l'onorevole Piccolo-Cupani. Del Benadir ha parlato l'onorevole Frascara, ed io ne parlerò dopo.

Di quanto ha detto il collega Lollini dal punto di vista politico non spetta a me il parlare; tanto più che il ministro ne ha taciuto. Mi permetterò solo una dichiarazione personale: errori se ne sono fatti in Eritrea e se ne fecero prima quando vi fu la questione dell'Egitto, e quella di Tunisi: però, sarà pure stato un sentimento poco generoso quello di molti italiani, ed anche il mio, ma fu sentimento umano: quando capitarono all'Inghilterra, con tante imprevidenze e tanti errori, i danni della guerra sud-africana, si è detto: meno male; non siamo soli noi italiani a commetterne! Ed ho rivolta a me stesso questa domanda: se l'Inghilterra si fosse fermata ai primi rovesci, che cosa sarebbe di lei? A quale livello sarebbero la sua reputazione e la sua posizione politica? (*Benissimo! — Approvazioni*).

Non dico altro. Vengo ad una opportunissima domanda che nel suo discorso ha fatto l'onorevole Guicciardini. Egli, con una punta di scetticismo, che mi ha fatto penosa impressione, ha detto: qual'è l'obbiettivo che il Governo si propone di fronte all'Eritrea? Che cosa crede di ricavare da questa colonia? Ne vuole fare una colonia di popolamento, di emigrazione, o una colonia di sbocco commerciale se correnti commerciali si possono avviare per l'Eritrea?

Ed anch'io mi permetto di rivolgere queste domande al Governo, e dico: è ormai noto che non si possono avere che tre forme di politica coloniale: o la politica coloniale di sfruttamento, che ha fatto il suo tempo, e nessun grande Stato civile più adopera; o la politica di popolamento quando si possano avviare le correnti di emigrazione in una data regione; o la politica di commercio se avventuratamente la colonia può essere grande arteria di scambi commerciali.

Ora, eliminata la prima forma di politica coloniale di sfruttamento evidentemente inammissibile, non rimane che il problema che io non sono competente a risolvere, ma che il Governo ha il dovere di proporsi e di

studiare con tutta ponderazione, giovandosi dei lumi del governatore Martini (di cui parlerò a proposito delle critiche mosse dall'onorevole Piccolo-Cupani) e che deve risolvere.

Vuole il Governo secondare un avvenire di colonia e di popolamento? E bisogna che adoperi tutti i mezzi, perchè con capitali ed altri organismi si faciliti l'emigrazione e la colonizzazione in quelle terre. Se invece crede, da studi positivi e seri, che se ne possa fare una via di commercio per le regioni interne dell'Africa, malgrado le zone d'influenza costituite dall'Inghilterra e dalla Francia dopo i nostri errori e malgrado la cessione di Cassala, ebbene allora dica con quali mezzi e come stima attuare il suo concetto. Ma occorre che una di queste vie segua e nettamente, senza tentennamenti e pentimenti. Dal canto mio, come opinione mia personale (e forse anche come impressione della Giunta generale del bilancio) dico che bisogna decidersi a fare e davvero o non fare più nulla; perchè la politica di tenere le Colonie, ma di risparmiare quanto più si può fare e fare il meno che si può, è una politica che io non comprendo.

*Voci.* Ha ragione.

**Grippe, relatore.** Si vuol fare una colonia di popolamento per dare avviamento all'emigrazione? Allora ci vogliono istituzioni, organismi e indirizzo in questo senso.

Si vuol farne invece una colonia di commercio? Ed in tal caso le strade debbono formare il programma fondamentale dell'Amministrazione e del Governo dell'Eritrea. E passo oltre rapidamente perchè mi propongo di essere brevissimo e lo sarò.

Riannodo qui subito la questione a cui si è accennato dall'onorevole Piccolo-Cupani. La colonia, egli ha detto, o per dir meglio l'Amministrazione della colonia tente a sottrarsi al sindacato non solo della Camera, ma quasi anche al sindacato del Ministero. A questa aggiunge anche l'altra critica del modo quasi implicito di pubblicare leggi e regolamenti, e lo stato un po'anormale della gestione della colonia. L'onorevole Piccolo-Cupani sa meglio di me che oramai, in tutti gli Stati moderni, prevale la politica coloniale detta *indigena*, la quale si surroga alle vecchie politiche coloniali inglese e francese. La politica *indigena*, com'è noto, consiste nel rispettare le consuetudini, i costumi, la fede degli indigeni, e nel non pretendere ch'essi diventino